



◆ *Dalle basi di Gioia del Colle e Amendola partita l'operazione di ricognizione e appoggio al primo bombardamento*

◆ *Chiusi «sine die» gli scali civili di Bari e Brindisi, misura «precauzionale» che ha messo in allerta la popolazione*

◆ *Oggi il ministro della Difesa Scognamiglio visita l'area-portaerei. Il colonnello Zuliano: siamo pronti a difendere e colpire*

Frontiera Puglia: la paura di ritorsioni

Un Mig serbo può raggiungere in 15' la costa e le città della regione

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

MONOPOLI (Bari). I motori dei potenti «F16» delle aviazioni belga e olandese hanno cominciato a ruggire immediatamente dopo le sei di sera, alle sette gli aerei - «Tornado» italiani ed «F16» della Nato decollati dalle basi di Gioia del Colle e di Amendola - erano già in volo, pronti a raggiungere gli obiettivi serbi. Sui cieli della Puglia soffiano pesanti venti di guerra. E nella regione-portaerei, dove oggi arriverà il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, è stato di allerta, massima allerta, nelle basi Nato dislocate sul territorio e negli aeroporti civili, chiusi ai voli fin dal pomeriggio.

Una raccolta di firme: «Contro la guerra e la militarizzazione del territorio». Ma c'è anche chi, tra i curiosi che si affollano su un pretenzioso «Boulevard de la mantide» - una lunga teoria di villette a schiera per le vacanze a mare di chi può - giudica fatalisticamente. «Speriamo che questi missili siano solo un deterrente, speriamo che la follia del despota serbo non ci trascini in un bagno di sangue. Speriamo».

LA RETE RADAR
Per i generali la difesa radar «è impenetrabile» ma nel '97 un aereo albanese la «bucò»

Chiusi «fino a nuovo ordine», informa uno scarno comunicato dell'Enac (l'Ente nazionale dell'aviazione civile). Una misura drastica, che rende esplicito tutto il timore di possibili reazioni serbe. La Puglia è la parte d'Europa più vicina al teatro delle operazioni e un «Mig» serbo impiega appena quindici minuti per raggiungere le città e i centri della regione. Non è un'esagerazione: due anni fa un aereo dell'aviazione albanese riuscì ad atterrare a Galatina «buca» la fitta rete della protezione radar.

Antonio Comes è venuto con i figli e la moglie a vedere da vicino i preparativi di guerra. La gente parla, c'è finanche chi osserva col binocolo i militari che armeggiano attorno alle piattaforme dove sono montati gli «Hawk». E c'è chi è preoccupato per le sorti della stagione turistica. Monopoli vive soprattutto di questo.

Scud, il missile che può colpire anche la Puglia

ROMA Tra le potenziali minacce per il nostro Paese legate ad un intervento militare della Nato in Serbia c'è anche lo spettro dei missili a medio e lungo raggio. Ordigni in grado di raggiungere il territorio italiano nell'eventualità, pur improbabile, di un loro utilizzo in segno di ritorsione per raid della Nato. «È una minaccia più teorica che pratica, ma che comunque non può essere esclusa a priori. La Serbia - dice Giannandrea Gaianni, esperto di strategie e di questioni militari - dispone da tempo di missili Scud B modificati: il peso delle testate è stato ridotto da 1000 a 700 kg in modo da aumentare la gittata da 300 a 400 km. Un raggio d'azione che comprende comodamente la Puglia e altre regioni meridionali».

«Non basta: in base ad un accordo di collaborazione militare stipulato nel febbraio '96 tra la Russia e la Federazione jugoslava, sarebbero state poste le basi per lo sviluppo di un missile balistico da 1000 km di gittata. Su questo, però - precisa Gaianni - non ci sono conferme ufficiali. Non si può dire se il progetto abbia fatto passi avanti e se sia concretizzato. La Serbia produrrebbe poi agenti chimici come il Sarin o l'Iprite che potrebbero essere utilizzati per armare bombe a caduta libera o missili».

no ha avvisato la gente di Monopoli, ci trattano come una colonia, corriamo dei rischi e non dobbiamo sapere nulla». In mattinata Rifondazione Comunista ha organizzato



F104 Asa italiani in fila ieri, sulla pista della base militare di Gioia del Colle in provincia di Bari
Turi/Ansa

Vano appello di Papa Wojtyla

Navarro Valls: la guerra è sempre una sconfitta

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «La guerra è sempre una sconfitta per l'umanità», ha dichiarato ieri sera il portavoce vaticano, Navarro Valls, subito dopo i primi attacchi della Nato contro la Jugoslavia. «Non possiamo non pensare - ha aggiunto - alle eventuali vittime e ai sentimenti di odio che, inevitabilmente, insorgeranno» concludendo, significativamente, con quanto disse Pio XII il 24 agosto 1939 di fronte alla dichiarazione della seconda guerra mondiale: «Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra».

Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri mattina a circa ventimila pellegrini partecipanti all'udienza generale, aveva lanciato un nuovo ed appassionato appello per la pace nel Kosovo invitando i fedeli ad una «speciale preghiera», nella speranza che potesse essere evitato il conflitto. «Vogliamo elevare una speciale preghiera al Padre della misericordia perché doni il dono della pace di cui, soprattutto, il Kosovo e l'Europa hanno tanto bisogno oggi».



Papa Wojtyla non aveva aggiunto altro perché, già all'Angelus di domenica scorsa e di fronte al precipitare della situazione, aveva ricordato, nell'invocare la pace per il Kosovo e per l'intera regione, che «quelle comunità hanno già percorso una lunga via crucis».

Come ad ammonire che un nuovo conflitto avrebbe aggiunto a quella terribile che tutti conoscono un'altra tragedia, ancora più disastrosa, per le vittime innocenti, prima di tutto, e per le ripercussioni molto negative per l'intera Europa e per mondo. Aveva, quindi, sollecitato, per quelle popolazioni, «soluzioni rispettose della storia e del diritto», rinnovando la sua richiesta a chi ha in mano la sorte dei popoli «il coraggio di iniziative ispirate al vero bene comune».

Naturalmente, ha fatto comprendere che la diplomazia pontificia continuerà a fare la sua parte, esercitando la sua influenza presso le diverse cancellerie e nei confronti dell'Onu. Ma la responsabilità di lasciare aperto uno spiraglio per una eventuale ripresa di un negoziato, onde fermare i raid aerei e le bombe, risiede a Belgrado e nei comandi della Nato ed a queste due sedi Giovanni Paolo II ha fatto appello.

Commentando l'intervento pontificio, «L'Osservatore Romano» di ieri pomeriggio, qualche ora prima della dichiarazione di Navarro Valls ispirata dalla Segreteria di Stato, aveva sottolineato che si tratta di «una preghiera forte affinché nei cuori degli uomini prevalgano le ragioni della pace, anche all'ultimo istante, anche quando sembrano, ormai, vanificate le speranze di scongiurare l'uso della forza».

Il giornale vaticano proseguiva affermando che pure nel momento in cui «sembrano svanire le speranze che un'ultima ora fermi le armi, gli obiettivi da perseguire con impegno inesausto».

Sviluppando, poi, il discorso del Papa, il giornale vaticano richiama l'attenzione sull'identità dei popoli dell'area balcanica, rilevando che essa «non va cercata nell'opposizione ad identità diverse, ma va tutelata nell'armonioso contemperamento con le altre tradizioni e con le altre culture».

La verità è che, con ritardo, si riconosce che tutta la crisi balcanica, esplosa dopo la morte di Tito, andava affrontata, come aveva indicato lo stesso Giovanni Paolo II, nel 1991 ad Assisi, quando disse che «forse andava ripensata la Federazione o Confederazione jugoslava».



Soldati italiani armano di missili aria-aria un Tornado italiano
Turi/Ansa

Un giorno ad Aviano: decolli e turismo di guerra

I giornalisti, che per i generali Usa avranno da lavorare bene, «segregati» in un hangar I prati intorno all'aeroporto assaliti dai curiosi con gli occhi verso il cielo striato dai jet

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE Come passerà alla storia di Aviano l'attacco al Kosovo? Col fischio del maggiore Scott Vadna, ufficiale Usa sceso da Ramstein per gestire i rapporti coi cronisti. Anzi: tre fischii. Di quelli, molto yankee, con le dita in bocca. «Signori: un po' di attenzione. Oggi avete l'opportunità di fare un buon lavoro». Ah. Si capisce: stanno per bombardare. «Potete assistere al decollo degli aerei. Poi dovrete restare qui dentro per qualche ora, senza comunicare con l'esterno».

hangar - e danno simbolicamente il via al cataclisma. Come riasumerlo, se non col fascino mortale della tecnologia bellica? Gli aerei escono dai capannoni blindati, ingombrano piazzali e piste, decollano a raffica.

Ore 18.01: si spara in aria la prima coppia di cacciabombardieri F16. Hanno la pancia gonfia di bombe. Quattro minuti dopo, una seconda coppia di A10, jet anticarro. Alle 18.14 quattro F16 armati di missili; vira-

no, si mostrano obliqui, è un profilo gotico come il duomo di Milano.

La base è un unico immenso rumore. Partono ancora F18, cacciabombardieri più pesanti; tre Prowler, il tozzo «fighter» dei marines - lo stesso del Cermis - specializzato in attacchi a terra e contro missili; due F16, F18; due coppie di F117Stealth, i «Falconi della notte», quasi invisibili ai radar. Alle 19.10, quando i decolli si arrestano, sono partiti più di settanta aerei, sui 105 presenti ad Aviano.

Sono appassiti dagli armamenti. Per sollevarsi usano il turbo, o quel che è. Dai post-bruciatori escono scie di conica perfezione in allegre strisce giallo-Blu.

L'estetica dei war games non è superiore. Mezz'ora, quaranta minuti, dovrebbero impiegare per raggiungere i bersagli. Altrettanto per tornare: volendo, in tempo per l'ultima proiezione, alle 21 nel cinema interno, di «La sottile linea rossa».

Fuori, è calata una notte limpida. I campi si sono riempiti di curiosi e appassionati. Hanno binocoli ad alta luminosità, sedie e poltroncine, qualcuno ha portato i bambini. Coppie di innamorati allacciate guardano in su verso il planetario bellico. La base ormai è a luci rosse, che delimitano gli ingombri. I dipendenti civili italiani sono stati fatti uscire da tempo, sono rimasti solo i 14 pompieri.

Non resta che attendere il ritorno. E ripensiamo alla giornata. Tranquilla, inerte, senza neanche un volo di addestramento. Turisti di guerra, tanti. Ma di guerra, solo una: quella di Maurizio Olivato, un contadino pao massimo, civilmente imbutifalito, padrone dei prati su cui tutti posteggiano la macchina. Una buona fetta è già diventata fango. Maurizio cerca di salvare la sua erba, destinata a foraggio per vacche, litiga in tre lingue con tutti, «andate via», «go out», «no parking», «Verboden»... Minaccia bande chiodate. Urta. Si appella ai carabinieri di ronda. Alla fine, ce la fa. Ma la base in sé, dice, fastidio non gli dà. Teme ritorsioni, missili serbi, Mig suicidi? «Ma va là. Con la base qui, siamo superprotetti». Ad Aviano

non si sono cavate risposte diverse. «Gli aviani sono abituati», dice il sindaco Gianluigi Rellini. «Noi esposti a ritorsioni? Mah... Loritengo altamente improbabile. E la gente non si lascia turbare». Rellini è diessino, «preoccupato ma non anti-Usa». Il suo vice, è di Rifondazione.

LA MANNA AMERICANA
La prima base delle forze Usa è ben accetta in provincia anche perché rende milioni

ce, è di Rifondazione. Nel paese filoamericano ha vinto la sinistra: «Misteri elettorali», ridacchia Rellini, «comunque fra tre mesi si rivota, ed io mi ricandido». La giunta ha, in qualche mo-

do, monetizzato la presenza militare. I soldati statunitensi sono stati calcolati come residenti ai fini dei trasferimenti di fondi dallo stato al comune: «Sono 600 milioni in più all'anno».

